

AIO



Il volume è stato patrocinato dalla Fondazione “G.A. Borgese” di Polizzi Generosa (PA).

La scrittura dell'esilio oltreoceano

Diaspora culturale italo–tedesca
nell'Europa totalitaria del nazifascismo

Riflessioni interdisciplinari

a cura di
Ester Saletta

Contributi di
Daniela Bombara, Natascia Barrale, Ilaria De Seta
Novella di Nunzio, Rosanna Gangemi, Gandolfo Librizzi
Martino Marazzi, Sebastiano Martelli, Ambra Meda, Ester Saletta





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3548-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2020

So come gli uomini in esilio
si nutrano con sogni di speranza

ESCHILO

Indice

- 9 Introduzione
Ester Saletta
- 15 Letteratura ed emigrazione. Questioni di metodo e ricognizioni
critiche
Sebastiano Martelli
- 49 Ritorno e non ritorno. L'anello emigratorio che non tiene di Marti-
no Iasoni, o delle sorti regressive del transnazionalismo
Martino Marazzi
- 63 La terra abiettante. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti attraver-
so lo specchio di *Americana*
Novella di Nunzio
- 99 Musica ribelle. Vittorio Rieti e il regime fascista
Daniela Bombara
- 135 L'esilio al femminile. *Neue Frauen* oltreoceano
Natascia Barrale
- 155 Senza riparo in moto perpetuo. Günther Anders su Rodin
Rosanna Gangemi
- 179 Borgese germanista in esilio, Mann e Zweig
Ilaria De Seta

- 209 Utopie allo specchio. L'umanesimo socialdemocratico di Thomas Mann e Giuseppe Antonio Borgese
Ester Saletta
- 241 «Sweet land of liberty». L'autoesilio americano di Borgese come approdo "ad un'Itaca superiore"
Ambra Meda
- 257 Dalla prima alla seconda vita. Il fecondo esilio di Borgese
Gandolfo Librizzi
- 289 Ringraziamenti
- 291 Autori

Introduzione

ESTER SALETTA*

In un momento storico, come quello nostro attuale, in cui i flussi migratori, con tutta la loro molteplice poliedrica complessità, ci interpellano costantemente, quotidianamente, sempre più in un'ottica decisamente meno nazionale e di contro sempre più maggiormente sovranazionale, ossia globale, le categorie del viaggio, della frontiera, del confine di appartenenza, dell'integrazione, della ricerca identitaria del Sé vengono messe in discussione tramite dinamici processi di sollecitazione che implicano profondi momenti di confronto reciproco, a cui fanno seguito percorsi culturali pluridirezionali che si intrecciano vicendevolmente e che, se necessario, pure si scontrano. È qui sottointeso il mio diretto riferimento a quel "cultural clash", di derivazione americana, che rimanda alla teoria di Samuel Huntington in *Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (2002) e che puntualizza la tesi, propria dell'era post-ideologica, dell'esistenza di interferenze, più o meno evidentemente marcate, in tessuti culturali di differente derivazione come quello di genere, quello socio-politico ed economico così come quello religioso ed identitario.

It is my hypothesis that the fundamental source of conflict in this new [post-Cold-War] world will not be primarily ideological or primarily economic. The great divisions among humankind and the dominating source of conflict will be cultural. Nation states will remain the most powerful actors in world affairs, but the principal conflicts of global politics will occur between nations and groups of different civilizations. The clash of civilizations will dominate global politics. The fault lines between civilizations will be the battle lines of the future'

* Università di Vienna.

1. The Clash of Civilizations? Foreign Affairs, www.foreignaffairs.com. Summer 1993.

e ancora

The question really is what will be the central focus of global politics in the coming decades and my argument is that cultural identities and cultural antagonisms and affiliations will play not the only role but a major role.²

Il tutto per dare vita ad una nuova, forte, profonda e costante ridefinizione, sempre più moderna, del concetto di esilio e di diaspora letteraria come si evince dalla trattazione di Sebastiano Martelli. Risultato ne è che siamo necessariamente proiettati verso una nuova canonizzazione delle categorie linguistico–tematiche dell’esilio e della diaspora e conseguentemente anche della loro memoria metaforico–narrativa in forma prevalentemente di racconto scritto, sia esso puramente poetico–letterario, oppure cinematograficamente e/o artisticamente (penso qui soprattutto all’arte della pittura, della scultura e della fotografia) mediato da forme di racconto più ibride, rizomatiche, in cui l’immagine e la parola si fondono in un tutt’uno emozionale che lascia maggiormente spazio all’empatia comunicativa diretta dello sguardo che *legge* la materialità di forme e contenuti *oltre* la pagina scritta, favorendo così la nascita di riflessioni che prendono corpo dalla loro più concreta realizzazione materica: quella di un quadro, di una statua, di note sparse su di uno spartito, di uno scatto rubato alla macchina fotografica oppure all’obiettivo di una cinepresa.

Esilio, diaspora, emigrazione sono pertanto i diversi necessari porti d’approdo, le indispensabili vie di fuga, a cui la complessità dell’identità soggettiva di genere, maschile e femminile, da sempre tende, soprattutto quando si sente violentemente e prepotentemente minacciata nella sua dimensione più intima, quella della libertà democratica e della rispettosa salvaguardia dei diritti umani, da forze esterne brutalmente violente che, mettendo a repentaglio la sua stessa sopravvivenza, ne calpestanto vergognosamente la dignità umana. Quasi automatico il riferimento qui ai numerosissimi episodi di morte e di dolore, così come a quelli di annientamento della dignità individuale e collettiva nonché di sterminio della diversità identitaria, tutti drammaticamente vissuti durante il periodo nazi–fascista, a cui fecero seguito esperienze d’esilio, più o meno violente e per lo più realizzatesi oltreoceano, di cui questo nostro volume vuole

2. Interview with Amina Chaudary, www.theislamicmonthly.com. June 17, 2012.

farsi portavoce mediante la raccolta di una selezione di testimonianze, in prevalenza letterarie, a voce italo-tedesca, più o meno conosciute nel panorama culturale europeo degli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

Da spiccatamente famose personalità intellettuali, non solo del panorama critico-letterario, ma anche di quello storico-filosofico e socio-politico come il premio Nobel per la letteratura (1929) Thomas Mann e il suo tanto discusso genero Giuseppe Antonio Borgese (cfr. il contributo di Ester Saletta), il volume passa poi in rassegna anche altri significativi personaggi dell'intelligenza europea del tardo Novecento che sono, diciamo così, molto meno appariscenti e ingombranti nel tessuto culturale del secondo Novecento. È il caso dell'austriaco Stefan Zweig (cfr. il saggio di Ilaria De Seta) e del tedesco Günther Anders (pseudonimo di Günther Stern)³, entrambi accomunati da una difficile e spesso conflittuale accettazione della propria identità ebraica, che li porta a lottare con quella forza prometeica (si veda qui anche il riferimento all'arte di Rodin in dialogo con i testi di Günther Anders nel contributo di Rosanna Gangemi), tanto cara proprio allo stesso Anders, capace di recuperare, anche solo momentaneamente e parzialmente, un centro di equilibrio soggettivo, esistenziale, che nel caso di Zweig si identifica con il ricordo vitale del viennese *Welt von gestern*, malinconico e ipocritamente spensierato, mentre per Anders coincide esattamente con il suo opposto, ossia con la cancellazione del ricordo che ha reso l'uomo moderno artefice della propria industriale autodistruzione di massa. Ma il volume, nel tracciare le coordinate isotopiche del percorso esistenziale sempre travagliato, sia materialmente che spiritualmente, dell'abbandono delle proprie radici, ossia dell'esilio come diaspora identitaria, che nel dolore dell'anima sradicata dal suo primordiale mondo di appartenenza riesce però comunque anche a dare vita alle giuste premesse per la ricostituzione di una sua dimensione soggettiva alternativa a quella originaria, in cui ciò che era inizialmente solo percepito come fattore di allontanamento dalle

3. Interessante qui è notare come lo scrittore, più volte incalzato da varie case editrici, interessate alla pubblicazione delle sue opere in epoca nazista, a scegliersi uno pseudonimo che suonasse decisamente meno ebraico che non il suo cognome, abbia optato proprio per un nome, "Anders", che chiaramente non lascia dubbi sull'anonimato della sua identità, ma che indirettamente sottolinea con forza la triste realtà dell'ebreo esule, discriminato, errante, che deve continuamente fare i conti con la ricerca della sua vera identità, che molto spesso rimane pur sempre circoscritta in un alone di incertezza e di precarietà esistenziale.

proprie radici diventa motore di un processo costruttivo (cfr. i contributi di Ambra Meda e di Novella Di Nunzio), enfatizza nei suoi vari contributi interdisciplinari lo sforzo di assimilazione e d'integrazione dei protagonisti in una *realtà altra* dalla propria *Heimat* di appartenenza, da cui nasce quello stimolo all'impulso di rinnovamento interiore, che si materializza nella ricostruzione silenziosa del ricordo, causa di una volontaria *Innere Emigration*, condizione di resistenza passiva, interiorizzata, di estraniamento combattivo, in sintesi di *resilienza*.

È questo il caso di una selezionata galleria di scrittrici, da Vicki Baum a Gina Kaus, da Adrienne Thomas a Victoria Wolff, tutte ebrei di lingua tedesca, non sempre conosciute dal pubblico dei comuni lettori, ma a cui il volume dedica un interessante contributo nella trattazione di Natascia Barrale, da cui, attraverso la ricostruzione biografica del loro vissuto di *Neue Frauen oltreoceano*, emerge una chiara ed evidente dimensione di silenziosa, combattiva *resilienza*, che porta queste donne esiliate a crearsi oltreoceano una propria, personale dimensione dell'esilio, tutta interiorizzata, in cui l'affermazione identitaria del Sé passa attraverso un processo di assimilazione multimediale, che vede la forma più tradizionale della scrittura confrontarsi con la moderna oralità della parola cinematografica americana.

Il confronto e l'intreccio di mondi, di culture, di tempi sono solo alcuni degli elementi ricorrenti nei contributi di questa miscellanea che si rivela un importante approfondimento culturale, a taglio critico multidisciplinare (cfr. i saggi di Martino Marazzi e di Daniela Bombara), di un tema divenuto, soprattutto in questi ultimi anni, di particolare interesse e attualità per vari settori disciplinari del sapere globale. Non per nulla, infatti, la categoria dell'esilio ha segnato profondamente la storia europea nel suo insieme, presentandosi, da sempre, sotto aspetti molteplici e spesso contraddittori, come un importante fattore di riflessione che ha assunto significati centrali, di volta in volta sempre più diversi, all'interno delle dinamiche culturali sia di natura antropologica che geo-politica. Dall'Antichità al Novecento, l'esilio è stato, infatti, non solo drammatica esperienza politica, dai risvolti biografici ed esistenziali spesso complessi e tormentati, ma anche condizione spirituale e filosofica, in virtù della quale lo sradicamento e la terra straniera, quella «*terra aliena*» dei celebri versi di Bernardo di Chartres, sono diventate la premessa dolorosa, ma necessaria, al raggiungimento della democratica libertà intellettuale (cfr.

il contributo di Gandolfo Librizzi). Per questo, la diaspora e l'erranza culturale hanno potuto, a volte, assumere il volto fecondo dell'ovidiano *felix exilium*, rappresentando quella concreta possibilità di ritrovare la propria identità e integrità, anche di genere. Accedere così quindi alla realizzazione del Sé al di fuori di ogni ambiguità e compromesso con il Potere, in una ideale e utopica «patria delle lettere», significa essere riusciti a dar vita ad un *locus amoenus* che potremmo chiamare la «Repubblica europea delle Lettere»⁴ oltreoceano. Ne consegue anche una necessaria riflessione sul ruolo passato e presente dell'America, sulla sua storica funzione di *care giver*, che oggi più che mai, sotto la presidenza Trump, sembra essere decisamente messa in forte discussione, così come anche dell'Europa e della sua forse, vera o presunta, nuova ondata nazionalista-populista.

Alla luce di tutte queste premesse l'analisi critica, storico-letteraria e comparata, di testi scritti da autorevoli esuli di lingua tedesca ed italiana come Giuseppe Antonio Borgese, Elio Vittorini, Martino Iasoni, Vittorio Rieti, Thomas Mann, Stefan Zweig, Günther Anders, Vicki Baum, Irmgard Keun, Adrienne Thomas, Gina Kaus, Victoria Wolff, tutti costretti all'esilio oltreoceano dall'imperversare della tirannia nazi-fascista, viene qui riproposta in chiave interdisciplinare in dieci contributi scientifici a fronte di quella che mi piace definire *una mappatura emozionale dell'esilio*, il cui obiettivo è il voler ricostruire il tema delle migrazioni europee oltreoceano nell'ambito del Novecento totalitario con una particolare attenzione agli eventi tragici di quegli anni, nuovamente codificati alla luce di una *nuova diaspora*, quella a marca culturale italo-tedesca. I dieci contributi qui raccolti, alcuni dei quali sono stati presentati nell'ambito della giornata di studi *Momenti di riflessione sulla scrittura d'esilio. La diaspora oltreoceano della germanistica nell'Europa totalitaria*, da me organizzata il 3 luglio 2019 all'Istituto Italiano di Studi Germanici in Roma come momento di approfondimento del progetto premiale ARCGER⁵, che mi ha vista nell'anno 2018–2019 assegnista di ricerca annuale per lo studio su Giuseppe Antonio Borgese *La definizione di un canone della germanistica in Italia (1930–1955). Il “caso” Borgese, tra tradizione e modernità, nel campo letterario di quegli anni*,

4. Cfr. Il carteggio fra l'umanista veneziano Francesco Barbaro (1390–1459) e Poggio Bracciolini (1380–1454) url: <http://scuoladicittadinanzaeuropea.it/schede/una-repubblica-delle-lettere/> [29.12.2019].

5. Per ulteriori informazioni circa il progetto premiale ARCGER 2018–2019 si veda il link <https://www.studigermanici.it/images/ricerca/arcger.pdf>.

pubblicato poi sulla Rivista *Studi Germanici* (Vol. 13/2019, pp.357–369), riflettono pertanto sull’articolato tema dell’esilio come diaspora culturale sia dal punto di vista storico–filosofico che critico–letterario, tenendo pur sempre però indirettamente anche un occhio di riguardo rivolto alla tradizione ebraica, a cui la maggior parte degli scrittori/ delle scrittrici qui presentati/presentate appartiene.

Concludo affermando che il volume vuole essere un momento di incontro condiviso, un tentativo di superamento della soglia, del confine, un viaggio diasporico, per l’appunto, in cui poter “accogliere”, ossia far confluire, in differenti modalità di lettura e d’indagine intellettuale, riflessioni e opinioni critiche di ieri e di oggi sul tema della cultura europea italo–tedesca in esilio oltreoceano.

Letteratura ed emigrazione

Questioni di metodo e ricognizioni critiche

SEBASTIANO MARTELLI*

ABSTRACT: The article traces the critical paths that in the last decades have allowed a mapping of the migration literature produced in Italy from the last decade of the nineteenth century until today. It is highlighted the remarkable delay on the critical-literary front and some of its limitations, originated above all by some separation and the absence of an interdisciplinary and comparative approach essential to analyse a literature that shows a peculiar textual and semantic typology. It is noted that the study of migration literature can offer, among other things, a useful position from which to analyse not only a phenomenon that has deeply marked the lives of millions of people and the entire Italian society, its perception and representation, but as a whole the historical-social and cultural processes that have affected our country between the Nineteenth and Twentieth centuries. Finally, the problem of the necessary link between these studies and those concerning the new Italophone literature on migration is posed.

Quando, molti anni fa, cominciai ad interessarmi di letteratura dell'emigrazione, ero sollecitato innanzitutto da una motivazione critico-metodologica: mi sembrava questo un campo privilegiato per un percorso di studi che costringesse a rompere i confini disciplinari, i saperi specialistici, in particolare dell'italianistica, dopo che le ondate dello strutturalismo e della semiologia avevano accumulato separatezze che andavano ad aggiungersi a quelle dei decenni precedenti veicolate da idealismi e impressionismi di varia matrice, senza contare le superfetazioni di certi furori ideologici.

* Università degli Studi di Salerno.

Quello della letteratura dell'emigrazione, nello stesso tempo, mi sembrava uno spazio privilegiato per mettere alla prova anche le aperture di studiosi di altri settori disciplinari, innanzitutto gli storici, ma anche i sociologi, gli antropologi e i linguisti. Ecco perché, quando nel 1996 apparve il libro di Franzina *Dall'Arcadia in America*¹ lo giudicai un evento importante: era una invasione di campo da parte del più attivo storico dell'emigrazione, una consapevole provocazione nei confronti della critica letteraria sia accademica che militante, che tranne pochissimi casi — e Franzina tra questi pochi esemplari si riferiva a chi scrive² — risultava completamente assente; anzi egli allargava il discorso a gran parte del mondo intellettuale e agli stessi scrittori che, sono parole sue, «hanno sempre manifestato un'evidente ritrosia e una scarsissima disponibilità a prendere in considerazione, con mezzi a loro congeniali», un fenomeno storico-sociale di così vaste dimensioni e ricadute, rinunciando, tra l'altro, ad utilizzare un materiale importante per studiare i rapporti «fra vita e letteratura nazionale durante alcuni decenni nevralgici della nostra storia»³.

Quel libro insomma avrebbe dovuto essere per gli italianisti una frustata salutare e, per quanto mi riguarda, una sollecitazione a proseguire con convinzione verso la realizzazione di una mappa della presenza del fenomeno dell'emigrazione di massa nella letteratura italiana dagli anni ottanta dell'Ottocento ai giorni nostri, una ricostruzione della sua percezione e rappresentazione, ma anche dei silenzi, delle rimozioni e delle separanze messe in campo dagli scrittori; una verifica del giudizio espresso da Sciascia: «è strano che di un dramma tanto immane [...] in piena stagione realistica [...] la letteratura italiana abbia dato così scarsa e scarne rappresentazioni [...]. Anche nel realismo, da noi, si è poco realisti»⁴.

1. EMILIO FRANZINA, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996.

2. SEBASTIANO MARTELLI, *Letteratura ed emigrazione*, in Id., *Letteratura contaminata. Storie parole immagini tra Ottocento e Novecento*, Laveglia, Salerno 1994, pp. 103-306; Id., *Letteratura ed emigrazione: congedo provvisorio*, in *Il sogno italo-americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione negli Stati Uniti*, a cura di Sebastiano Martelli, CUEN, Napoli 1998, pp. 405-443. Va doverosamente segnalato il volume di Giuseppe Massara, *Americani. L'immagine letteraria degli Stati Uniti in Italia*, Sellerio, Palermo 1984; anche se il focus è sull'immagine letteraria dell'America, il lavoro incrocia le rappresentazioni dell'emigrazione, realizzando una prima utile ricognizione.

3. EMILIO FRANZINA, *Dall'Arcadia in America*, cit., p. 2.

4. LEONARDO SCIASCIA, ... *per terre assai lontane*, in *Partono i bastimenti*, a cura di Paolo Cresci e Luciano Guidobaldi, Mondadori, Milano 1980, p. 7.

Era l'inizio di un lungo e intenso lavoro in cui per me l'aspetto più esaltante è stato proprio il confronto con gli studiosi di altri settori disciplinari, storici innanzitutto — ma anche sociologi, antropologi, linguisti, comparatisti sia in Italia che all'estero — non solo in convegni, ma anche in importanti operazioni editoriali come la *Storia dell'emigrazione* (Donzelli), il volume degli *Annali della Storia d'Italia* (Einaudi)⁵, e in varie altre iniziative.

Cerco qui di tracciare un bilancio, una riflessione limitata esclusivamente agli aspetti sopra enunciati, all'incrocio cioè di settori e saperi disciplinari che si è venuto realizzando negli studi sulla letteratura dell'emigrazione. Come è noto, l'emigrazione di massa coincide con grandi cambiamenti storico-sociali tra Ottocento e Novecento: la crisi della società agraria e pastorale e, in genere, degli assetti sociali tra gli anni settanta e ottanta: la pressione demografica, la prima esperienza di globalizzazione, le nuove ideologie politiche, la nascita di partiti e movimenti di massa — socialista, anarchico, nazionalista —, i Fasci nazionali siciliani e la *Rerum Novarum*; la persistente opposizione della Chiesa allo Stato unitario; quindi l'avvento del Fascismo, che proprio sulla polemica anti-emigratoria impianta un forte segmento identitario ideologico, politico e anche culturale.

Tra Otto e Novecento l'emigrazione diventa campo di forte scontro politico-ideologico, in cui si realizza una convergenza tra le varie posizioni che si richiamano al cattolicesimo, al socialismo e al nazionalismo contro l'assetto statale liberale postunitario. Questa convergenza alimenta una diffusa ideologia anti-emigratoria che si traduce in una rappresentazione al negativo in cui, soprattutto nel primo tempo dell'emigrazione di massa, è generalmente assente o negata la consapevolezza che l'emigrazione è anche grande leva di cambiamento e di nuovi processi storico-sociali, rottura dell'immobilismo e del tempo ciclico della civiltà contadina, all'origine di una mobilità di massa non forzata, mai prima conosciuta.

Ma la grande emigrazione transoceanica coincide anche tra Otto e Novecento con un forte cambio del quadro culturale italiano: lo sviluppo

5. SEBASTIANO MARTELLI, *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli, Roma 2001, I, pp. 433–487; ID., *Letteratura delle migrazioni*, in *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Einaudi, Torino 2009, pp. 725–742.

di una industria editoriale moderna, che soprattutto attraverso la stampa periodica e la narrativa di consumo dà un forte *imprinting* alla formazione di un pubblico borghese e piccolo borghese; si pensi a periodici quali «L'Illustrazione italiana» e «La Domenica del Corriere»⁶ e al grande successo di una scrittrice come Carolina Invernizio. Storie e immagini dell'emigrazione trovano accoglienza nella stampa periodica in cui si incrociano *reportages*, rappresentazioni narrative, cronache di imbarchi, sbarchi e naufragi, articoli del dibattito politico che accompagna l'esodo migratorio per diversi decenni.

L'immaginario emigrazionistico che va fondandosi tra Otto e Novecento, compresi i suoi stereotipi, è alimentato da questo circuito in cui confluiscono ovviamente anche il vissuto e il sommerso antropologico del mondo contadino migrante, spesso sottoposto a una forte manipolazione ideologica nelle rappresentazioni letterarie, ed è questo uno degli aspetti maggiormente da indagare in sede critica. In questo scenario la letteratura dell'emigrazione può costituire una peculiare cartina di tornasole per leggere i processi storici, sociali, politici, culturali che attraversano il nostro paese in un'epoca di grandi cambiamenti tra Ottocento e Novecento.

Rispetto a questo quadro, quali erano e quali sono i paradigmi critico-letterari da approntare e utilizzare?

Per analizzare la letteratura dell'emigrazione occorre rompere la rigidità del canone e guardare alla letteratura come a un sistema poroso che assorbe storia e pezzi di vita modellandoli in tante forme possibili: il lavoro del critico letterario è come quello dell'archeologo, poiché sono «morfologie e *patterns* a rivelare i processi storici», per questo anche «le forme scartate» vanno recuperate e analizzate, in quanto «sono ingredienti fondamentali dell'esistenza», supporti essenziali alla creazione di stile e poesia⁷. Nessuna opera è un'«isola» (John Donne)⁸, la letteratura non è solo «intertestualità»; l'opera letteraria «vive di tensioni e contraddizioni interne, e di accavallamenti con altri generi e forme, prospettive e indu-

6. Cfr. CLAUDIA DALL'OSSO, *Voglia d'America. Il mito americano in Italia tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma 2007.

7. ANDREA CARANDINI, *L'archeologia come romanzo*, in «Corriere della Sera», 3 marzo 2005.

8. CARLO GINZBURG, *Nessuna isola è un'isola*, Feltrinelli, Milano 2003.

zioni»⁹. Ciò avviene non solo per i grandi testi e movimenti ma anche per le opere “minori”, per la letteratura popolare, il romanzo popolare e di consumo.

L’approccio pluridisciplinare è un paradigma critico fondamentale per affrontare l’analisi di una letteratura la cui porosità la rende punto di confluenza di materiali eterogenei e di forme molteplici, tanto che possiamo parlare di letteratura “contaminata”. Gli studi sull’emigrazione, più di altri, confermano che per superare lo sguardo freddo dello storico occorre rivolgere antenne sensibili non solo verso l’antropologia, la sociologia, la storia delle idee e dei modelli culturali, ma anche e soprattutto verso la letteratura. Altrettanto è impossibile per il critico letterario attraversare la produzione letteraria sull’emigrazione senza fornirsi di competenze e di un bagaglio metodologico in cui la storia deve avere un posto privilegiato insieme alle scienze sociali e del linguaggio e alla comparatistica letteraria.

La letteratura nell’epoca preteleviviva e premediatica è stata punto di confluenza delle percezioni dei fenomeni storico-sociali, ma nello stesso tempo *medium*, che con le sue rappresentazioni e con il suo immaginario ha messo in circolazione idee, immagini, stereotipi, ha alimentato un immaginario collettivo dell’emigrazione, tanto che «non riusciremmo a pensare ai contesti non-letterari astraendo dalle forme anche stereotipate con le quali gli emigrati italiani sono stati identificati nelle storie romanzate»¹⁰.

Non è dunque aspetto secondario verificare quale ruolo la letteratura italiana abbia avuto rispetto a questo grande fenomeno storico-sociale, che tra Ottocento e Novecento ha visto milioni di italiani abbandonare il nostro paese; quale percezione, quale rappresentazione, quale immaginario essa abbia elaborato intorno a questo fenomeno a partire dall’ultimo ventennio dell’Ottocento e in quali forme li abbia tradotti. La letteratura ci aiuta sicuramente ad analizzare lo snodo di identità e migrazione «quasi un ossimoro». «L’identità tradizionalmente concepita come una definizione di caratteri che concorrono a strutturare un’unicità e ad escludere per differenza tutto ciò che non si assimila a quel modello; la migrazione,

9. SERGIO PEROSA, *Non ci sono isole nel mare letterario*, in «Corriere della Sera», 26 febbraio 2003.

10. GIAN PAOLO CAPRETTINI, *L’identità migrante. Teorie ed esperienze dell’italianità in contesti non letterari*, in *L’Italia fuori d’Italia. Tradizione e presenza della lingua e della cultura italiana nel mondo*, Atti del convegno di Roma, 7–10 ottobre 2002, Salerno Editrice, Roma 2003, p. 540.

intesa come abbandono di luoghi di tradizione e occasione di contatto, confronto, scambio. Identità, insomma, come affermazione di certezze e delimitazione di confini; migrazione, come superamento di confini e ingresso in un terreno di relatività e di relazionalità»¹¹.

L'emigrazione ha rappresentato uno «stigma significativo» dell'identità italiana non solo fuori d'Italia ma nel nostro stesso paese, andando a incidere nei suoi processi di trasformazione sociale e culturale. Negli studi sull'emigrazione occorre, dunque, uno sguardo bifocale puntato da un lato sul mondo di arrivo e di insediamento — come l'identità del migrante sia stata percepita e codificata nella società che lo ha accolto, in termini di contrapposizione fino al rifiuto del migrante come straniero, ma anche di relazione e di integrazione — l'altra lente focale deve essere puntata invece sulla società di partenza su cui le indagini hanno spesso privilegiato esclusivamente i risvolti economici e sociali, trascurando quelli antropologici, culturali, linguistici, simbolici, che anche nella patria d'origine sono sottoposti a trasformazioni a causa dell'esodo. L'emigrazione ha ricadute molteplici nella società da cui si parte e lo stesso emigrato, anche se lontano, «determina in ogni caso dei mutamenti nella società d'origine, dalla quale si distacca senza interrompere il flusso delle relazioni»¹².

Se è vero che la letteratura è stata il vettore primario della fondazione e costruzione dell'identità nazionale, l'emigrazione ha avuto un ruolo non secondario nella formazione dell'identità italiana postunitaria, disegnando un diagramma con oscillazioni che indicano scansioni storiche. La letteratura dell'emigrazione è stata recettore non solo di una realtà sconvolta da un esodo di dimensioni bibliche, ma anche delle idee messe in circolazione dalla pubblicistica, dal dibattito politico, dal vissuto degli emigranti, e contestualmente è diventata *medium* che ha diffuso e moltiplicato un immaginario — del quale gli stereotipi sono parte significativa — alimentato da diverse fonti che, a sua volta, attraversa il quadro sociale, politico, culturale del nostro paese con ricadute sull'opinione pubblica e sul processo di costruzione dell'identità nazionale. Si tratta di una letteratura, soprattutto nel passaggio tra Ottocento e Novecento, con una forte contaminazione di generi e linguaggi, che richiede un approccio metodologico e critico necessariamente pluridisciplinare.

11. NORBERTO LOMBARDI, *Identità migranti*, in «Glocale», I, 2010, p. 187.

12. *Ivi*, pp. 188–193.